

Parla il Guardasigilli. Dopo la riforma del processo civile e le leggi antimafia il Senato sta per approvare il riordino dell'Avvocatura

IL COLLOQUIO

In programma anche una piccola rivoluzione al Csm per limitare il correntismo delle toghe all'interno del Plenum

Alfano: «Adesso le riforme della giustizia ma non è una reazione alla Consulta»

«Dopo il nuovo processo penale e le intercettazioni, una legge costituzionale per separare le carriere dei giudici»

di **MASSIMO MARTINELLI**

ROMA - C'è una cosa che Angelino Alfano ci tiene a sottolineare in questi giorni di polemiche al calor bianco: «Le nostre riforme sulla giustizia, che approveremo presto, erano nel programma e adesso sono in Parlamento. E invece adesso c'è già qualcuno che prova a dire che non sono riforme ma reazioni. Invece basta cercarle sul web, quelle leggi, nel programma con il quale ci siamo presentati agli elettori». Il progetto parte da lontano, dunque, e ha un obiettivo, quello di concludere il cammino delle riforme con una legge forte, di rango costituzionale: «Qualcuno prova a dire che dopo la sentenza dalla Consulta, per noi cambierà qualcosa - osserva Alfano - Ma in realtà noi stiamo tenendo il punto, coerentemente, sulle cose che abbiamo sempre detto. Per noi non cambia nulla. Abbiamo fatto il processo civile e le leggi antimafia e adesso stiamo per varare i decreti di attuazione del processo civile e i decreti delegati. E ancora, alla Commissione Giustizia del Senato, tutti in fase già avanzata, pendono la riforma dell'Avvocatura, il ddl sulle intercettazioni e la riforma del processo penale».

E' intorno a questo disegno riformista che il Guardasigilli

ORDINI SEPARATI

I pm saranno avvocati dell'accusa sullo stesso piano dei difensori

adesso pensa alla legge costituzionale: «E' chiaro, ma lo abbiamo sempre detto, che puntiamo a completare questo percorso con la riforma della giustizia in Costituzione». E i tempi, a quanto pare sono maturi: «In questo senso - annuncia Alfano - ho intenzione di parlare al più presto con il presidente del Consiglio e con i leader della coalizione oltre che non i nostri tecnici, per arrivare ad un proposta di riforma costituzionale che sia rispettosa del nostro programma e di quanto abbiamo sempre annunciato ai nostri elettori».

Il Guardasigilli non lo dice esplicitamente, ma è ovvio che se si arriva a toccare la Carta Costituzionale accettando di percorrere il terreno accidenta-

to della doppia lettura a maggioranza qualificata in Parlamento, allora significa davvero che è tempo di pensare ad una radicale revisione dell'ordinamento giudiziario con la realizzazione di una effettiva separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici di tribunale. Il Guardasigilli ne è talmente convinto che già, idealmente, è avanti con la terminologia: «Preferirei parlare di separazione degli ordini. Perché l'obiettivo che ci siamo prefissati è quello di arrivare ad una reale distinzione tra gli avvocati difensori e gli avvocati dell'accusa». Dove questi ultimi, come è ovvio, sarebbero i pubblici ministeri di oggi. E per Alfano, questa cornice costituzionale sembra davvero essere una priorità: «E' un passaggio della riforma della giustizia che fa parte del nostro programma, ma soprattutto è qualcosa che abbiamo sempre detto di voler fare fin dalla nascita di Forza Italia e che in questa legislatura completeremo».

Ma una rivoluzione di tale portata si trascina dietro, inevitabilmente, una serie di conseguenze normative non di poco conto. Una su tutte: l'organizzazione del Consiglio Superiore. Avrà ancora potere per sovrintendere all'attività di quelli che diventeranno gli "avvocati dell'accusa". Alfano è netto e

sibillino: «E' difficile immaginare ordini professionali separati mantenendo l'attuale Consiglio Superiore della Magistratura». Ma nessuno si può stupire, perché l'ipotesi di una piccola rimodernata anche a Palazzo dei Marescialli era già stata anticipata, immaginando persino un meccanismo di sorteggio per eliminare il correntismo in seno al plenum.

Piuttosto, occhi puntati sulla Consulta. Perché alcuni giuristi del calibro di Gaetano Pecorella l'hanno anche ipotizza-

ta una ridefinizione dei criteri di nomina dei giudici supremi, tanto per ricalibrare gli equilibri all'interno del supremo consesso. Ma il Guardasigilli, in questo dibattito preferisce non entrare: «Qualsiasi cosa noi dicessimo oggi sulla Corte Costituzionale sarebbe tacciabile di un collegamento con la sentenza. E noi non intendiamo procedere su questa strada anche perché le nostre sono riforme ampiamente annunciate». Sarà: però resta il dubbio che la sentenza sul Lodo abbia provocato una lieve accelerazione: «Le assicuro, nessuna accelerazione. La conferma è nel fatto che sono tutte cose già all'esame del Parlamento e che rappresentano l'adempimento del nostro programma elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA